

Aldo Scarpulla  
CAMBIAMENTO INTERIORE E TRASFORMAZIONI DELLA COSCIENZA

*“Le civiltà, grasso superfluo. La Storia fallisce, Dio in assenza di Dio non scavalca più i nostri muri diffidenti, l'uomo bramisce all'orecchio dell'uomo, il tempo si svia, la fissione è in corso. Che altro?*

*All'uomo devastato la scienza non può fornire altro che un faro cieco, un'arma di angoscia, arnesi senza istruzioni.*

*Al più demente: il fischiotto di manovra.”* (René Char)

Questa poesia, che possiamo definire profetica visto che l'autore la ha scritta nel 1969 quando ancora i temi di cui parla non erano così evidenti come adesso, costituisce una sorta di diagnosi puntuale e senza sconti del nostro tempo. C'è tutto: l'eccesso di benessere e di spreco colpevole, l'illusione sconsiderata che possa bastare solo il progresso materiale, la violenza bestiale variamente perseguita che l'uomo esercita sui suoi simili, l'arroganza dello sviluppo scientifico-tecnologico che si erge al di sopra di tutti i saperi pretendendo di essere l'unica vera conoscenza e, con il potere raggiunto, ipoteca spesso negativamente il futuro rendendolo insicuro e perfino minaccioso, l'impotenza complice della politica...C'è veramente tutto! L'esigenza di un cambiamento che vada verso altre direzioni ci sembra, oltre che legittima, urgente e necessaria. E però questo è il mondo d'oggi.

La Psicosintesi ci ha insegnato che noi diventiamo come ciò in cui ci identifichiamo, per cui non c'è possibilità di cambiamento se noi ci identifichiamo con questo mondo e pratichiamo i suoi valori. Il cambiamento cercato è possibile a chi, pur stando nel mondo, non è di questo mondo. Tale suggerimento è stato dato da un pezzo, ma noi non l'abbiamo accolto. Ci è stato pure consigliato di essere Luce del mondo, ma non abbiamo ritenuto opportuno identificarci in Essa; nel migliore dei casi, ci è parso che l'operazione potesse avvenire di tanto in tanto, senza un coinvolgimento personale profondo, non ci siamo resi conto che quel mondo era radicato in noi, non fuori di noi. E che, per cambiarlo, dovevamo effettuare uno svuotamento interno per poterci liberare da esso e per esso

Il cambiamento non può essere che interiore prima che diventi esteriore. E se abbiamo a cuore il cambiamento del mondo, se ne vogliamo uno migliore, come è nelle aspirazioni più o meno riconosciute di tutti, dobbiamo mettere mano all'opera di quello interiore e non voltarci assolutamente indietro, non pensare più a quello esteriore, perché esso altro non sarà che l'effondersi naturale del lavoro interiore, il suo lento manifestarsi, come l'effetto immancabilmente segue la causa.

Se vogliamo indicare un inizio preciso di tale processo, lo possiamo individuare nel rapporto con la vita e nel modo di intendere il suo incessante divenire. Che nella vita tutto cambia momento per momento è un dato incontrovertibile con cui, innanzitutto, confrontarsi. Possiamo dire, anzi, che in mancanza di tale presa d'atto e senza una sua comprensione la vita non può essere ben vissuta. Ma l'uomo stenta a capirne il valore e il senso. Diciamo apertamente che non ne vuol sapere e, piuttosto, si difende dal cambiamento: o si ribella o si rassegna, oppure lo contrasta attivamente cercando di evitarlo.

È come se dicesse: prima vengono i miei desideri, poi tutto il resto; raramente cerca di capirlo.

Eppure, tutte le Grandi Coscienze che hanno illuminato la storia del mondo e ancora la riempiono di luce lo hanno avvertito in vario modo testimoniandogli il giusto da farsi. La ribellione è inconcludente: energia che si disperde inutilmente, capriccio da bambini; la rassegnazione è indegna della grandezza umana, e il cambiamento motivato dal rifiuto delle leggi della vita e in contrasto con essa, per quanto possa avere momenti di luce, risulta alla fine, come appare ai nostri giorni, minaccioso e pieno di incertezze. *“Oggi ci illudiamo di controllare con i nostri strumenti cognitivi, naturali e artificiali il mondo. L'uomo della modernità immette deliberatamente incertezza nel mondo ... Superbo, supponente, dovrebbe invece essere dubbioso circa gli esiti dei suoi interventi nella (e contro la) natura, senza la presunzione di prevedere gli effetti delle sue stesse azioni”*. Così Paolo Legrenzi, professore emerito di Psicologia all'Università Ca' Foscari di Venezia.

Fin quando la vita rimane estranea, sentita come indifferente e matrigna, i cambiamenti non avranno un gran senso. Il cambiamento interiore comincia dal modo di guardare il suo reale accadere, non più come una realtà ostile e insensata da piegare, da evitare, da portare quanto più vicina alle nostre aspettative, ma come una madre che costantemente offre a ognuno nuove occasioni per comprendere ed evolversi. Il primo cambiamento, allora, è pacificarsi con la vita così com'è, diventandone vieppiù amici e sodali, anche quando la sensibilità bambina se ne risente e si ribella. Ma proprio allora, diventati perplessi, occorre, magari guardando la bellezza dei cieli, ricordarsi che la vita è per noi, che pur irritati nella sensibilità e nel disappunto dato dalle aspettative mancate, è possibile capire, è possibile accettare la inevitabilità del male, evolversi e conoscere una gioia inedita e sovrana.

Essere in pace con la vita così com'è apre al suo significato, altrimenti serrato davanti al nostro voler imporre a essa il modo con cui si dovrebbe manifestare. Strana pretesa questa! L'uomo che fuoriesce dal grembo della vita pretende, venuto alla luce, di dirle come ha da essere ignorando, così, la sua evidente dipendenza. Arroganza, infantilismo, stupidità? Forse le tre cose insieme. E comunque, è da troppo tempo che va avanti questa storia con esiti tutt'altro che soddisfacenti. Occorre una rivoluzione antropologica, ma di segno completamente opposto a quella che sembra essersi avviata. Una rivoluzione che veda l'uomo più maturo, meno egocentrato, meno dipendente dalle sue aspettative sensibili.

Essere in pace con la vita com'è, apre al suo significato, lo rende possibile e fa comprendere che il suo divenire, nella forma propria toccata a ognuno, costituisce la materia più idonea attraverso cui si effettua la sua evoluzione. S. Weil rischiarò bene questo tema quando dice: *“L'universo in cui viviamo, del quale siamo una particella, è la distanza posta dall'Amore divino tra Dio e Dio ... lo spazio, il tempo e il meccanismo che governa la materia sono questa distanza ... Appena l'uomo si distoglie da Dio finisce semplicemente in balia della gravità. Anche se poi ha l'impressione di volere e di scegliere, non è che una cosa, una pietra che cade. Se guardiamo da vicino, con sguardo veramente attento, le anime e le società umane, ci avvediamo che ovunque sia assente la virtù della luce ... tutto obbedisce a leggi meccaniche precise e cieche quanto le leggi della caduta dei corpi”*.

Se l'uomo rifiuta il cambiamento naturale della vita, se non trova un'intesa con esso, non ne coglierà il senso, rimanendo in uno stato conflittuale sostanzialmente sterile – quando non nocivo e potenzialmente distruttivo. La dura necessità prevarrà ed egli finirà con l'essere come espulso dalla vita, emarginato, senza entrare nel suo cuore al centro di essa e suo collaboratore.

Occorre allora che l'uomo allarghi lo spazio entro il quale realizzare la sua comprensione, superando la dimensione materialistica e, attingendo alla dimensione spirituale, sappia in umiltà attendere per capire.

Possiamo fissare in alcuni punti gli snodi fondamentali del cambiamento interiore senza, ovviamente, considerarli completi. Essi sono da ritenersi come delle aree di addestramento, dove la fatica possa risultare alla fine appagante perché in grado di offrire visioni e comprensioni convincenti.

1) Un deciso abbandono della pretesa di avere dalla vita ciò che infantilmente ci si aspetta o si desidera, includendo tra i desideri anche le più alte aspirazioni che, dopo aver svolto il loro compito, finiscono – se mantenute a oltranza – a rinfocolare l'ego, la sua arroganza, la sua appropriatività.

2) Un'assunzione di responsabilità di tutto ciò – niente escluso – con cui si ha a che fare e laddove la vita ci ha posto o ci ha consentito di porci, compresi gli inevitabili errori commessi. Ciò comporta riconoscere che l'esistenza è incerta, non garantita e, al tempo stesso, che ogni nostro atto è però decisivo e gravido di conseguenze.

3) La pazienza di sopportare il male nelle sue diverse forme, in sé e fuori di sé, rendendosi conto il più presto possibile che ognuno di noi ha tutte le tendenze umane, sia quelle buone che quelle cattive. Sopportarle fino ad amarle, guardarle con coraggio per non temerle e non restarne vittima e così solo trasformarle.

4) La rinuncia a capire tutto – frutto del bisogno di controllo – senza al tempo stesso rinunciare a scegliere anche in condizioni di buio totale.

5) Un attestarsi sul piano mentale, o del distacco, evitando di cadere nell'indifferenza, ma partecipando con la comprensione del cuore che sempre è liberante e rinunciando a fissare in sistema anche le idee migliori finendo nell'ideologia. I principi da cui le idee derivano sono nuclei di energia divina che non tollerano di essere ingabbiati, ma chiedono solo di irradiare e di essere irradiati

6) Fare del silenzio lo stato interiore abituale con cui vivere la quotidianità e così poter misurare le parole, rendere opportune le azioni e mantenere quindi la calma.

7) Praticare la contemplazione, lo stare cioè in ascolto davanti alla maestà della vita, alla bellezza della natura. È nella contemplazione che nascono le comprensioni, si rendono chiare le direzioni da prendere, si assorbe Luce e si ha la visione.

8) Avere il coraggio di trovare la propria strada da seguire, l'unicità del proprio sentire, senza la sicurezza data dai percorsi già fatti e senza con ciò deflettere dall'universale bene.

Si tratta, come si può ben vedere, di un'estesa e lunga opera di bonifica che dà i suoi primi frutti nel momento stesso in cui la si assume dandole pieno consentimento, ma i cui frutti maturi derivano dalla persistenza retta da una fiducia a prova di dubbio. Tale opera è affidata interamente alla capacità di discriminare, attraverso le cui distinzioni non si separa, ma si

mettono in relazione le cose tra di loro, scoprendo per ognuna il dove, il quando, il come e il perché. In tal modo si rende possibile l'integrazione nella verità. La vita spirituale, esito del cambiamento interiore, è la vita per eccellenza. E la vita per eccellenza è tutta la vita resa armoniosa, in cui ogni cosa ha il suo momento e il suo valore e l'energia vitale vi fluisce liberamente.

È come quando si realizza un puzzle dove tutte le tessere trovano alla fine del lavoro il loro giusto collocamento. E come in un puzzle non creiamo noi la figura, perché preesistente al nostro lavoro, così per la vita armoniosa non ne creiamo noi il soggetto, ma tuttavia lavorando lo riconosciamo nostro, man mano che lo portiamo in manifestazione con l'intelligenza che ne ha colto il senso, i talenti posseduti che gli danno colore e sapore e l'incisività della volontà che gli dà forza e rilievo. Anche se manca più di una tessera, il lavoro non è perduto e i risultati restano tanti, illuminati come sono dalla luce dell'eterno

Vita e coscienza sono i due aspetti fondamentali dell'essere. Il cambiamento interiore, effettuato nella vita di ogni giorno e riflesso dalla coscienza, lentamente la trasforma rendendo spontanei e non più frutto di uno sforzo quei nuovi pensieri e quel nuovo sentire coerenti con il bene comune. Così, a poco a poco, l'essere si trasforma.